

Torna la Rame, ma non tutti i senatori a vita

**L'esponente Idv oggi in aula benché malata
 Non certa la presenza di Ciampi e Scalfaro**

■ di **Maria Zegarelli** / Roma

A votazione conclusa il senatore Giulio Andreotti lascia il Senato accompagnato da uno stuolo di collaboratori. Sguardi - discreti - di gratitudine dal centrosinistra. Stavolta è stata l'accoppiata Colombo-Andreotti a salvare la maggioranza. Ventuno giorni fa era toccato a quella Colombo-Levi Montalcini. Il «compagno» Andreotti bisca il voto che l'11 luglio scorso salvò l'Unione - ma allora il merito fu tutto suo - sulla riforma della Giustizia. Nel crudele gioco dei numeri a Palazzo Madama i senatori a vita continuano ad essere essenziali per la sopravvivenza del governo Prodi. «Sono contrario per principio, al bloccaggio specie su temi essenziali e in scadenza», dice l'ex presidente del Consiglio, lasciando intendere che questa sarà linea anche in vista del voto sulla Finanziaria, quando invece, secondo molti, scatterà l'ora x. Quella in cui la campagna acquisti del Cavaliere dovrebbe far suonare a morto le campane per l'esecutivo. Ieri Andreotti con il suo voto ha contribuito a respingere la richiesta di sospensiva, presentata da Fi: 157 no e 156 sì. Un senatore dell'Unione avrebbe sbagliato a votare, un banale errore tecnico. Anche se non sono mancate interpretazioni «maliziose»: tutti gli occhi puntati con sospetto sul senatore indipendente Ferdinando Rossi, che smentisce e smentisce ancora. Ieri in aula erano assenti - perché in congedo - i senatori a vita Carlo Azeglio Ciampi, Oscar Luigi Scalfaro, Sergio Pininfarina e Rita Levi Montalcini, tra gli eletti Luigi Pallaro e Fran-

ca Rame. Secondo alcuni il premio Nobel avrebbe scelto di non venire perché in discussione anche i finanziamenti alla sua Fondazione. Visti gli attacchi frontali di Francesco Storace, meglio evitare, il ragionamento. Ma oggi sarà in aula, come ci sarà Franca Rame, ieri assente a causa di un malore. «Sono molto dispiaciuta del fatto che nessuno abbia avuto la delicatezza di spiegare durante i Tg della sera che la mia assenza era dovuta a un problema di salute - ha detto ieri sera al telefono mentre preparava la valigia per venire a Roma -. Sono stata molto male e per la prima volta non ce l'ho fatta ad essere presente in Aula, ma già ora sto partendo, sono molto preoccupata, non riesco a restare a casa a Milano. Ho sentito il presidente Marini e gli ho assicurato che sarò a Roma in tarda serata». Preoccupata a ragione: basta un errore, un raffreddore improvviso, una febbre e il governo rischia di saltare. È così da sempre, da quando è iniziata questa legislatura. Ma adesso, con i rumor sempre crescenti sulla «compravendita» di Silvio Berlusconi, per dare la spallata al governo, l'attenzione è massima. Ai voglia a dire «ce la facciamo anche senza i senatori a vita»: i precedenti raccontano altro. Il 4 luglio 2006, grazie ai «sette» il governo ottiene la fiducia sul decreto sullo spaccettamento del ministero con il voto dei senatori a vita; il 16 novembre dello stesso anno le pregiudiziali di costituzionalità del Dl fiscale passano grazie al voto di 3 di loro; il 15 dicembre la Finanziaria supera lo scoglio di Palazzo Madama con il voto di Ciampi, Cossiga, Levi Montalcini, Colombo e Scalfaro.

